



NUOVO

PUBBLICITÀ
CheBanca!
Gruppo Mediobanca
chebanca.it
848.44.44.88

EURO 1,50 | VENERDI 11 DICEMBRE 2009

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.ilriformista.it ANNO XIV N. 285
CASA DI VIA TROVATI - D.L. 353/2003
ART. 1 COMMA 1 CCS - ROMA

GIORNALI
L'Ensi contro la discrezionalità dei finanziamenti
A. BRAMBILLA A PAGINA 7



OBAMA
Nobel della pace «Ma la guerra non si cancella»
L. SPINOLA A PAGINA 9

ATENE
Trecento miliardi di debiti. C'è pure la Lombardia
F. GORIA A PAGINA 7

PALESTINESI
Anche l'Egitto alza il suo muro intorno a Gaza
A. MOMIOLIANO A PAGINA 11



PROCESSI
Corona condannato a 44 mesi, richiesti 30 anni per Stasi
DA ROLD E DI IORIO A PAGINA 6

NAPOLITANO CONDANNA IL «VIOLENTO ATTACCO» DEL PREMIER

Povera Italia

DI ANTONIO POLITO

Il presidente del Consiglio non può denigrare le istituzioni del suo paese, non in patria né meno che mai all'estero. Non può perché ne fa parte, ha giurato a loro lealtà, ha il dovere di farle funzionare con equilibrio e nel rispetto reciproco. E non può perché così getta fango sul suo paese, vi dichiara morto lo stato di diritto, lo descrive come una repubblica delle banane dove è in corso un colpo di stato. Dispiace dirlo, ma ieri Berlusconi si è comportato come Fabrizio Corona, che di fronte a una sentenza di condanna ha detto che si «vergogna di essere italiano».

Se anche le cose stessero come dice il premier, suo dovere sarebbe agire con i poteri di cui dispone, non denunciarlo in un comizio davanti ai governanti di mezza Europa. Un leader politico che ha stravinto le elezioni, la cui maggioranza parlamentare è senza precedenti, non può ripetere da quindici anni che bisogna cambiare la Costituzione per riequilibrare il rapporto tra potere giudiziario e potere legislativo, senza averci mai nemmeno provato.

▶ SEQUE A PAGINA 4



chi la fa l'aspetti

La strana nemesis delle intercettazioni

DI STEFANO CAPPELLINI

La vicenda della famigerata intercettazione Fassino-Consorte sulla scalata Unipol a Bnl torna alla ribalta. E diventa l'ennesima prova di come funziona il dibattito politico nazionale. Succede infatti che coloro che all'epoca brandirono quella conversazione con piglio forcaiolo, oggi ne denunciano l'«illegalità». E quelli che denunciavano all'epoca, e hanno continuato a farlo, l'esistenza di un vero e proprio «mercato nero» delle intercettazioni, sono ora accusati di esserne i mercanti. Una doppia nemesis che forse aiuta a spiegare perché nel frattempo, dopo quasi un lustro di inutile vociare, Parlamento e governi non abbiano prodotto uno straccio di legge sulle intercettazioni.

▶ SEQUE A PAGINA 2

non solo procure

Così è risorto il fronte antimafia

DI PEPPINO CALDAROLA

Tira aria nuova nella magistratura italiana. Anche in quella antimafia. Dopo anni di polemiche esplicite e sotterranee sembra di essere di fronte ad una svolta. Le procure non polemizzano fra di loro, e comunque se ci sono polemiche vengono gestite con grande discrezione, i maggiori protagonisti non si rincorrono con dichiarazioni e interpretazioni divergenti.

Eppure fino a poco tempo fa l'antimafia sembrava un campo di battaglia. Tutto era cominciato alcuni anni addietro con l'ascesa dell'ex procuratore capo di Palermo Pietro Grasso alla Direzione nazionale antimafia.

▶ SEQUE A PAGINA 6

arresto negato dalla Camera

Cosentino libero (non di candidarsi)

DI TOMMASO LABATE

Niente arresto. Né dimissioni. Nicola Cosentino conserva sia la libertà personale che la scrivania di sottosegretario all'Economia. Nel giorno in cui Silvio Berlusconi torna ad attaccare la giustizia italiana, ci pensa l'Aula di Montecitorio a salvare il *ras* del Pdl campano accusato di collusioni con la camorra.

Sulla richiesta d'arresto e sulle tre mozioni di sfiducia presentate da Pd, Di Pietro e Udc, maggioranza e opposizione mantengono all'apparenza i ranghi compatti. All'apparenza, appunto. Perché il travaso di franchi tiratori da una parte e dall'altra è stato mascherato col più efficace dei *maquillage*: l'aritmetica.

▶ SEQUE A PAGINA 5

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nella provincia di Brindisi Il Riformista + Senzacomme € 1 Il nuovo Riformista + il libro Il mondo nuovo € 10,00 nelle città di Roma, Milano, Firenze, Bologna, Napoli e Bari.

www.ilriformista.it

CORSIVO

Berlusconi dice di essere «super forte e con le palle». Lo sapevamo già. La D'Addario aveva fatto una verifica sul campo. **Fd'E**



I LUPI & GLI AGNELLI
Ombre e misteri della famiglia più potente d'Italia.

GIGI MONCALVO

VALLECCHI
www.vallecchi.it

CONVEGNO. LA TRE GIORNI ROMANA SULLA RAGIONEVOLEZZA DELLA FEDE ORGANIZZATA DAL CARDINALE RUINI

L'obiezione di Dio a Nietzsche

Pubblichiamo ampi stralci della relazione che il filosofo tedesco Robert Spaemann ha tenuto ieri a Roma nella giornata inaugurale del convegno «Dio oggi. Con lui o senza lui cambia tutto» organizzato dal Progetto culturale della Cei.

DI ROBERT SPAEMANN



Il mito della caverna di Platone appartiene alle metafore immortali che consentono di interpretare la situazione dell'uomo. Semplificando al massimo essa si presenta così: gli uomini si trovano all'interno di una caverna priva di aperture. Sono incatenati e guardano verso una parete. Sulla parete appare un gioco di ombre, per così dire un cinema su parete, proiettato da una fonte luminosa invisibile agli spettatori e posta alle loro spalle. Gli uomini non conoscono altra situazione che questa. Essi non possono né vedersi l'un l'altro né vedere se stessi. Quel che accade nel film è per essi l'unica realtà.

In relazione a questa realtà essi si agitano, fanno congetture, delineano teorie e avanzano prognosi. Senza dubbio si aggira la diceria che vi sia, fuori dalla caverna, qualcosa come un mondo vero. Si è anche sentito dire che qui la vita sia come una prigione, che esista la possibilità di una liberazione. Si è sentito dire che alcuni sono giunti in questo vero mondo ma che i loro occhi sono stati abbagliati dalla luce del sole al punto da non riuscire a vedere nulla. Gli abitanti della caverna dunque recalcitrano con mani e piedi se qualcuno da fuori ritorna per liberarli.

Con questo paragone, Platone ha voluto simbolizzare la relazione fra il mondo vero delle idee e la pura immagine di queste, il mondo materiale. Tuttavia noi possiamo, senza allontanarci troppo dall'intenzione di Platone, modificare un poco l'interpretazione di questo paragone. Il sole è in realtà per Platone l'immagine del bene sostanziale, del bene ultimo, in virtù del quale tutto esiste e che motiva, alla fine, ogni sforzo degli esseri viventi.

▶ SEQUE A PAGINA 13

Fiorentina

Della Valle e il talento del marchio

DI GIORGIO MEDA



L'approdo della Fiorentina agli ottavi di finale dopo avere dominato il girone, con la vittoria in trasferta sul campo del Liverpool, è un passaggio di successo nella storia della cultura imprenditoriale di Diego Della Valle e di suo fratello Andrea, fondata sul recupero di un pezzo di tradizione, di un'idea, un marchio, un oggetto - persino una barca - reinterpretato nella costruzione di un nuovo modello. Così è stato anche per la Fiorentina, rilevata da un fallimento, con un nome che non esisteva più, ma piena di simboli storici, due scudetti, una coppa delle fiere, una finale di coppa dei campioni, un logo glorioso, il giglio, un colore di maglia insolita nel calcio - il viola -, una città d'appartenenza, Firenze, che è insieme a Venezia e Roma il primo marchio dell'italianità all'estero.

▶ SEQUE A PAGINA 21



Vita d'artista dietro il Muro

DI TONIA MASTROBUONI

11 DICEMBRE 1989

Niente occhiali à la Godard o aria finto stropicciata. Jan Bauer indossa un maglionaccio di lana con geometrie fuori moda che fa a cazzotti con la camicia a righe. Ha i lunghi capelli biondi legati e l'aria poco trendy. Ma è uno dei più talentuosi e acclamati artisti della cosiddetta Nuova scuola di Lipsia, nato e cresciuto nella Ddr.

▶ SEQUE A PAGINA 12



▶ Neo Rauch, "Hatz", courtesy Galerie EIGEN+ART Lipsia/Berlin, David Zwirner, NY



▶ La prima mostra di Gerry Harry Lybke (al centro, in accappatoio), 1983

Lybke detto "Judy" Gallerista scapigliato, nume dell'arte a Est

INTERVISTA. L'esordio nell'83: accoglie nudo, a casa sua, chi vuole vedere i quadri. È il genio della Nuova scuola di Lipsia. Convinto ancora oggi che «il potenziale vero» sia ancora lì e non a Ovest.

DI ERICA MARGONI

■ Gerd Harry Lybke, detto "Judy" organizza la sua prima mostra d'arte nel suo appartamento di Lipsia alla Koernerplatz nel 1983, intitolandola "Die Unkonkreten", "I Non Concreti", poiché «noi stessi non sapevamo bene di cosa si trattasse». "Amico" e "mediatore dell'arte", come si autodefinisce, Lybke è ad oggi uno dei più importanti e famosi galleristi della Germania e ha incentrato tutte le sue energie nel promuovere l'arte dei nuovi giovani pittori tedeschi soprattutto della sua città d'origine, Lipsia. Per quest'intervista con il *Riformista* lo abbiamo incontrato nella sua galleria berlinese "Eigen+Art". Di quei giorni dell'esordio, oltre un quarto di secolo fa, ricorda sorridendo che «eravamo giovani, avevamo solo 20 anni, ci piacevano le feste e le belle ragazze, ed era risaputo che le ragazze di Lipsia si interessavano soprattutto dei giovani pittori».

In occasione di quella prima esibizione Lybke accoglie i visitatori sulla porta di casa con una calorosa stretta di mano e completamente nudo. Ha raccolto i lunghi capelli biondi sulla testa incastrandoci tre uova dando la parvenza di avere in testa un nido di uccelli. «Questo è stato il mio debutto nel mondo dell'arte». Quella performance non gli era costata alcuna fatica visto che in quel periodo posava nudo come modello per gli studenti di pittura dell'Istituto Superiore grafico e tipografico di Lipsia, la rinomata "Scuola d'arte di Lipsia".

"Judy" organizza le sue prime mostre e le feste annesse proprio con gli artisti che aveva conosciuto alla scuola, «per amicizia e per il piacere di stare insieme». Tra quegli amici di lunga data ci sarà anche il più importante esponente della pittura tedesca contemporanea, Neo Rauch, che insieme ad altri giovani pittori tedeschi che frequentavano l'accademia di Lipsia, diede la nascita alla "Nuova Scuola di Lipsia".

Del passato nella Ddr non ha alcuna nostalgia, non è mai stato afflitto dalla "Ostalgie": «La Ddr era una dittatura e noi abbiamo rischiato la vita senza saperlo», racconta. «Io sapevo che gli uomini

dei servizi segreti della Stasi venivano regolarmente alle nostre feste e inaugurazioni, venivano per osservarci. Ma ho sempre pensato che ci lasciassero in pace perché in fondo anche a loro non dispiaceva venire ai nostri eventi e che noi fossimo il male minore. Più tardi ho scoperto di essere sulla lista nera della Stasi mi avrebbero potuto arrestare e fare di me quello che volevano. Se lo avessi saputo allora avrei subito abbandonato la mia attività di gallerista semi abusivo».

Tuttavia Lybke è convinto che sia ancora la Germania dell'Est ad avere «il potenziale vero, l'energia sulla quale investire per creare qualcosa di nuovo» e non l'Ovest che è un sistema «incancrenito, gerarchico e in ristagno». L'esempio migliore sono tre artisti affermati della Nuova Scuola di Lipsia di cui Lybke è il gallerista da più di dieci anni: Tim Eitel, Matthias Weischer e David Schnell. Nati e cresciuti nella Germania Ovest, dopo la caduta del Muro si sono trasferiti a Lipsia per studiare la pittura ed hanno incontrato qui terreno fertile per sviluppare indisturbati il loro talento. "Judy" sottolinea come soprattutto Berlino, Lipsia e Dresda abbiano dato vita ad un vero «boom della pittura figurativa tedesca», non certo l'Ovest.

Il gallerista confessa di non aver mai amato la definizione di "Nuova Scuola di Lipsia" e di non averla mai usata per piazzare quadri, lui cerca di vendere i «singoli prodotti». E questo sembra riuscire particolarmente bene: all'Art Basel di quest'anno il dipinto di Neo Rauch "Etappe" è stato venduto a Brad Pitt per quasi un milione di euro. Lybke conserva un po' del socialismo della Germania dell'Est nel rapporto con gli artisti. Gli interessa soprattutto lo sviluppo dell'artista e della sua tecnica. Prima di offrire un contratto esclusivo osserva ogni artista nel suo lavoro per almeno 4-5 anni. «Mi piace andare a trovare spesso l'artista nel suo atelier e discutere con lui di arte». Solo dopo che si è instaurato un rapporto di fiducia reciproca comincia il lavoro del classico gallerista. A Lybke interessa soprattutto la fase di «scambio tra gallerista e artista», gli piace imparare ed immergersi nella sua arte, capirla per poi poterla «mediare». Tuttavia "Judy" non è certo così ingenuo da non aver capito i meccanismi lu-

crativi del mercato dell'arte di cui si è appropriato con bravura. «Mentre nel socialismo il rapporto tra due persone è diretto, nel capitalismo c'è una terza componente che si instaura nel rapporto: i soldi».

Lybke riesce a entusiasmare per un prodotto ma anche ad una strategia sistematica imparata sul terreno. Solo grazie ad un prestito senza interessi di 50.000 marchi di un industriale tedesco partecipò come unico gallerista dell'Est alla rinomata fiera dell'arte tedesca Art Cologne, la stessa che un anno prima lo aveva rifiutato. «Allora ero ingenuo e semplicemente idealista, non mi era chiaro che potevo ricavare dei guadagni dalla vendita dei quadri, volevo semplicemente partecipare alle fiere. Mi sono dovuto inventare di sana pianta i prezzi dei dipinti che stavano andando a ruba. E siccome mia madre mi ha sempre insegnato che il contante paga, sono tornato a casa con una valigia piena di soldi». Da allora, alle fiere, la strategia è: «mi dispiace tutto esaurito» oppure «la mettiamo in lista d'attesa».

Lybke si è ritrovato al posto giusto al momento giusto ma ha anche saputo sfruttare la situazione. Infatti egli segna una svolta all'interno dell'arte contemporanea, è soprattutto grazie a lui che improvvisamente negli anni 90 si è cominciato a parlare degli "Young German Artists". Dopo la fiera di New York Armory Show del 1992 tutti identificavano Neo Rauch con la nuova pittura tedesca e per la prima volta un artista tedesco ne poteva essere fiero e non veniva associato all'Olocausto perché tedesco. "Judy" ci spiega l'unicità di questo artista: è stato colui che ha rievocato l'interesse per la pittura, che negli ultimi decenni era diventata un'arte secondaria.

«È stato un piccolissimo dipinto di Neo Rauch ad aver risvegliato improvvisamente l'interesse per la pittura. Un quadro del tutto "contemporaneo" che non annoiava ma riusciva a rappresentare per la prima volta insieme il passato, il presente e il futuro. La diverse prospettive nel dipinto catturavano lo sguardo destando l'interesse di chi osservava». Con Rauch si va delineando una nuova interiorità, un nuovo realismo che si potrebbe interpretare come lo specchio della condizione tedesca all'inizio del nuovo millennio. Rauch, per "Judy" ha aperto la strada a diversi giovani artisti ma rimane l'artista generazionale più importante, «il suo nome è ormai storia, tutti i pittori contemporanei e quelli futuri dovranno studiare la sua tecnica, dolenti o nolenti ci dovranno passare. Neo Rauch è un artista che rimarrà in eterno». Ma anche il gallerista sassone Harry Lybke è ormai nell'Olimpo dei più affermati galleristi, un unicum, un prodotto di qualità. Un prodotto "made in East Germany".

INTERVISTA A JAN BAUER

«L'occhio dietro il Muro, capace di vedere l'invisibile»

▶ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Mentre ci intrattenevo in uno stanzino della galleria berlinese ArtMbassy per l'intervista, di là è un continuo andirivieni di scatoloni e volenterosi aiutanti per l'allestimento della mostra di Roberto De Paolis. Bauer sta dando una mano. La gallerista - un'italiana, Chiara Marzi - è l'unica ogni tanto che osa affacciarsi per prendere qualcosa. Sussurra, si scusa, sorride, sparisce.

Bauer aveva diciassette anni quando cade il Muro. Veniva da Schwerin, città del nord della Ddr «meno coinvolta nella rivoluzione d'autunno della Sassonia». Ma a quell'età Jan possedeva già una dote tipica dei suoi connazionali. E di molte persone cresciute sotto il giogo di una dittatura. L'ipersensibilità interpretativa, chiamiamola così. La sua città di provenienza era famosa per il teatro. «Naturalmente, andavamo a vedere i classici: c'erano solo quelli. L'arte o il teatro contemporanei praticamente non esistevano. Ma i classici li studiavamo davvero a fondo, ricevevamo la migliore educazione ai classici che si possa immaginare. Ed eravamo naturalmente in grado di cogliere ogni sfumatura, ogni variante minima, ogni accenno, per quanto velato, alla politica. Un mio coetaneo dell'Ovest non avrebbe mai potuto comprendere perché certi passaggi di un famoso *Guglielmo Tell* di Schiller dell'autunno dell'89 - non so, il cappello appeso in un certo modo, un gesto allusivo o il famoso verso "il muro deve cadere" detto in un certo modo - mi mandassero in estasi». Anche alle mostre, ricorda Bauer, «era facile per noi rintracciare messaggi nei quadri. Ma molte cose erano davvero solo visibili per noi».

Forse non è un caso, allora, che i quadri di Bauer siano permeati dall'ossessione per la comunicazione, in particolare «per il linguaggio delle immagini: mi interessa come funzionano, come sono interpretabili». Sono riproduzioni su tela di ritagli di giornali o riviste. I dettagli più importanti sono evidenziati con un cerchio rosso che è indubbiamente il suo "marchio di fabbrica". Anche il tributo a una tradizione iconografica antica: «sono come le aureole dell'arte sacra dei secoli scorsi, identificano, focalizzano, isolano». Infine, è il ponte con un'epoca in cui «era sufficiente un dettaglio perché uno spettatore qualsiasi identificasse la scena esatta della Bibbia che costituiva il grande patrimonio comune». Con la modernità i riferimenti culturali diventano più incerti, «più frustranti, per certi versi». A Bauer interessa capire dunque «come funziona l'immagine, a cosa rimanda, a quale patrimonio attinge».

Dopo la caduta del Muro studia a Lipsia dove c'era la più importante scuola d'arte della Ddr, famosa per la sua eccezionale educazione tecnica. Ma si rende conto presto che quell'ambiente gli sta stretto. «Ci arrivai nel 1993: l'ambiente era intatto. Ma i vecchi maestri erano abituati ad essere le superstar e improvvisamente, dopo il Muro, erano precipitati nel mare magnum dell'ambiente internazionale. Ridotti a "nicchia", molti di essi erano davvero frustrati. Ma c'erano anche delle grandi eccezioni come Neo Rauch, che ha contribuito enormemente a tenere alto il nome della scuola nel mondo».

Bauer invece sceglie di affidarsi a una pittrice della Germania Ovest, «gli imput erano effettivamente diversi, mi diceva di andare a vedere i quadri di Cy Twombly, aveva una cultura diversa, rispetto ai miei vecchi, grandi maestri. Loro erano stati sempre chiusi fuori - anzi, dentro - non avevano visto tante cose importanti del '900».

La fama di arte era talmente grande ai tempi del Muro, ricorda Jan, che il primo regalo che si fece quando cadde la frontiera, il 10 novembre, fu precipitarsi ad Amburgo a passeggiare per le vie di una delle più belle città della Germania e spendere «ben un terzo del mio ricco patrimonio», cioè 15 marchi, (all'epoca più o meno 10 mila lire) per andare a vedere il museo di arte contemporanea. «Non dimenticherò mai quelle due ore. Poi andammo al cinema, con mio fratello e mio padre, a vedere un film dal titolo "Rosemary goes shopping", era un film sulla cialtroneria capitalista, su come diventare ricchi trasformando la caccia in caramelle. Insomma, un'iniziazione...».

TONIA MASTROBUONI



▶ Un quadro di Jan Bauer

